

senza assidua non solo delle idee e dei consigli, ma proprio della mano, di Ermes Visconti, nelle variazioni, acquisti e cadute, su B, per la pubblicazione a stampa, C; e) documentazione relativa a tutti gli interessi, i progetti, gli abbozzi — per dire: le due *Pentecoste*, la *Morale Cattolica*, il grande lavoro, variamente riassorbito e riutilizzato, per il progettato saggio di teoria teatrale — all'interno del tempo di elaborazione del *Carmagnola*.

I *Criteri di edizione*, che seguono l'*Introduzione*, sono inappuntabili e di assoluta chiarezza — confermano quanto detto all'inizio sul carattere «esemplare» della collezione.

Mi sia consentito un rilievo, che non vorrei definire dissenso ma ipotesi diversa, su quello che, in termini cinematografici, si chiamerebbe «montaggio».

Scrivono Bardazzi (all'inizio dei *Criteri...*, cit., p. C): «Si fornisce, cronologicamente ordinato, tutto il materiale autografo e a stampa (con *imprimatur* dell'autore) che documenta l'evoluzione testuale della tragedia».

Probabilmente, più immediatamente perspicua e rappresentativa del lavoro manzoniano nel suo farsi, dalla stesura iniziale alla lezione instaurativa (perciò senza bisogno di andirivieni da parte del lettore studioso o di un uso intemperante del soccorso fornito dalle xerocopie), sarebbe risultata una impaginazione sincronica, di tipo sinottico dunque, anche se ciò, verosimilmente, avrebbe significato l'allestimento di un «pezzo» non omogeneo con gli altri della collezione.

E inoltre — ma qui entriamo nell'ambito prevaricante delle suggestioni che le celebrazioni del Futurismo e della sua rivoluzione del tipo riescono ad esercitare anche sull'anno manzoniano — una volta risolto il problema di una lettura in grado di evitare le secche di percorso narrate nel *Libro* pascoliano, perché non pensare persino di ricorrere all'uso del colore in funzione distinguente, demarcante, denotativa?

Queste cose, soprattutto l'ultima, forse un po' estrinseca, si dicono anche per non eccedere nelle lodi ammirate verso questa bellissima edizione, da annoverare tra i doni più prestigiosi del centenario.

(C. ANNONI)

F. ANZELLOTTI, *Il segreto di Svevo*, Ed. Studio Tesi, Pordenone 1985. Un vol. di pp. 283.

Alcune notizie dai risvolti di copertina: «F. Anzellotti è nato a Trieste nel 1928, un mese prima della morte di I. Svevo, suo prozio.

Ha lavorato per trent'anni nel colorificio della

famiglia di Svevo, divenendone direttore generale e presidente e mantenendone la direzione quando il colorificio nel 1975 fu venduto alla Montedison...

Anzellotti appartiene quindi a quella schiera di scrittori felicemente approdati alla letteratura esercitando tutt'altra attività e continua in questo senso la tradizione familiare inaugurata dal suo celebre prozio... *Il segreto di Svevo* è la sua prima prova letteraria...

L'opera che alterna sapientemente la storia alla cronaca, l'aneddoto al documento, è l'omaggio di un bisnipote al prozio I. Svevo, all'uomo e allo scrittore, alla famiglia e alla Trieste dell'epoca. Il grande interesse del libro sta proprio nel fatto di mostrarci Svevo come lo vedeva la famiglia Veneziani dopo che l'affascinante Livia decise un giorno del 1896 di sposare I. Svevo (al secolo E. Schmitz), modesto impiegato di banca, che suonava il violino e possedeva anche l'ambizione di scrivere. Ma non contento di regalarci questo inedito «gruppo di famiglia in un interno», Anzellotti ricerca l'origine delle due famiglie, gli Schmitz e i Veneziani, legge documenti, curiosa tra le lettere private, consulta rapporti economici...».

Come ogni buon libro di memorie, anche questo ha un suo suggestivo corredo di fotografie (e del resto lo Studio Tesi ha in catalogo una Collezione iconografica; sono uscite per ora le «biografie per immagini» di Svevo, Mann, Kafka, Borges).

La singolarità, l'ampiezza, le dimensioni degli scavi di Anzellotti sono ben documentate dai *Ringraziamenti*, alle pp. XI-XII; ulteriore autorevolezza nasce dal patrocinio di Franco Giraldi e Tullio Kezich, studiosi e illustratori della «triestinità», oltre che triestini d'origine, a loro volta continuatori di una delle più suggestive tradizioni del Novecento.

(C. ANNONI)

A. VALLONE, *Profili e problemi del dantismo ottonevicesco*, Liguori, Napoli 1985. Un vol. di pp. 438.

Questo lavoro va per così dire collocato a latere della monumentale *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo* apparsa in due volumi a Milano, presso Vallardi, nel 1981. Il Vallone infatti riprende e sviluppa da nuove angolazioni tematiche e personaggi in quella sede già ampiamente trattati, soffermandosi questa volta sul periodo ottonevicesco e prendendo in esame soprattutto studiosi dell'area meridionale; non trascura tuttavia di inserire nella selva della critica dantesca protagonisti finora poco noti fornendo di essi vivaci profili. Uno sguardo all'indice rende sufficientemente